

Le storie

Solidarietà Un ponte con Teheran



Le donne di diverse associazioni riunite dalla rete Intrecciati3 si sono trovate in piazza San Fedele a Como per una manifestazione in ricordo delle persone morte nell'ultimo anno durante le proteste in Iran

La morte di Mahsa un anno dopo In piazza per le donne iraniane

Le proteste in Iran dall'autunno scorso a oggi

La manifestazione. Intrecciati3, il movimento che raccoglie i gruppi femministi del territorio ha organizzato un momento di ricordo di tutte le persone cadute in Iran nel corso delle proteste

MARTINA TOPPI

Sui tetti della libreria Ubik due gatti si sporgono per guardare quello che accade in piazza. Ci sono delle donne, una trentina, in cerchio. Reggono dei fili rossi, intrecciati, e pronunciano ad alta voce dei nomi e delle date. Settantatré nomi, 70 date. Tra quei nomi uno spicca e dà il la a tutti gli altri: Mahsa Amini, morta il 16 settembre 2022, dopo le violenze subite a seguito dell'arresto della polizia morale per quel velo che non le copriva interamente i capelli. È lei la scintilla che ha fatto scoccare un incendio così rosso da arrivare a colorare anche piazza San Fedele a Como, in un giorno di pioggia.

«Siamo consapevoli che quanto è successo in Iran a Mahsa Amini e a tante donne e uomini che dopo la sua morte sono scesi per le strade a protestare non era solo violenza nei confronti delle donne - spiega Paola Gilardoni, della Cisl - anzi dal è partito un percorso per creare le condizioni di uno sviluppo più democratico in Iran, ma anche in altre parti del mondo. Sparate da un dolore, ma anche da una limitata speranza». Paola, come le altre donne del movimento Intrecciati3, che raduna movimenti e associazioni femministe del territorio comasco, si sono riunite per la prima volta un anno fa e lo hanno fatto ancora una volta lo scorso mercoledì per ricordare la morte di Amini e quello che ha rappresentato. A guidare

la manifestazione in piazza San Fedele è dapprima il silenzio, quello necessario a ricordare le tante morti violente avvenute nel corso delle proteste in Iran, per mano del regime che impone la repressione totale e si allinea alla "meglio gioventù" iraniana, come l'ha definita un report di Amnesty International. Una gioventù che costituisce, tra l'altro, i due terzi della popolazione totale dell'Iran. Poi, dopo il silenzio, le donne di Intrecciati3 si sono messe in cerchio e intrecciando fili rossi hanno iniziato a gridare ad alta voce quei nomi e quelle date di chi in Iran ha difeso la libertà ed è morto per farlo.

Sono nomi spesso sconosciuti, senza storie anche perché in Iran, per mettere fine alle proteste, il regime di Ali Khamenei, la Guida suprema del Paese, ha messo sotto il strettissimo controllo anche i social. «Manon importa moltissimo che siano le persone di cui pronunciamo il nome - commenta Patrizia Losito, anche lei in piazza con un filo rosso tra le mani - O meglio, importa, ma visto che

non è possibile saperlo noi le ricordiamo per quello che sono state: donne che hanno lottato». Patrizia fa parte dell'associazione Non una di meno, di Como, e ha fatto la volontaria per il centro anti violenza: «Ho fatto un intervento alla Magistri (ndr. scuola ad altissima frequentazione maschile) - racconta - e ho notato che gli studenti erano pronti a mettersi in gioco, a sperimentarsi nelle relazioni, dove peraltro la violenza si gioca, sempre».

I passanti che mercoledì nel tardo pomeriggio hanno attraversato piazza San Fedele e si sono trovati di fronte questo intreccio di voci, nomi e filis si sono fermati per ascoltare, in pochi casi, ma per lo più si sono allontanati senza lanciare neppure uno sguardo. «È passato un anno dalla morte di Mahsa Amini, lo scorso autunno quando siamo scese in piazza per lei e le altre persone uccise nelle proteste in molti ci hanno seguite - ricorda Alessandra Guidotti, della Cgil - ma ora è più difficile, l'impressione è che sia calata un'opacità verso l'Iran e quello che sta accadendo lì». A Teheran in effetti le proteste si sono affievolite, ma un nuovo fenomeno si è fatto strada sui muri della città e nei gruppi Telegram degli iraniani: la resistenza. «Il tema in realtà lega e intreccia diversi posti del mondo - continua Alessandra - e noi per esempio abbiamo consentito di costruire una rete territoriale di movimenti femministi, sempre



Il momento di silenzio per ricordare la morte di Mahsa Amini

più uniti, nel rispetto delle diverse identità e idee delle donne che compongono Intrecciati3. Nei nomi delle donne iraniane ciascuna di noi riflette sé stessa e la propria storia. Ora è più difficile parlarne, meno persone si interessano, ma è ancora più importante farlo». Così il fuoco che lo scoppio in Iran non si spegne, ma anzi conti-

nua a bruciare, anche grazie a chi, come le donne di Intrecciati3, non dimentica la morte di Amini e delle altre vittime di un Paese che soffoca le voci e i canti di libertà che portano con sé. Come quello gridato mercoledì scorso in piazza San Fedele, che fa eco a quelli in Iran: «Donna. Vita. Libertà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mahsa Amini, 22 anni, di origini curde, è morta il 16 settembre 2022, dopo essere stata arrestata a Teheran e picchiata dalla polizia religiosa per non avere indossato correttamente il velo islamico, come prescritto dalle leggi iraniane. Dopo la sua morte, secondo i dati aggiornati a febbraio 2023 e raccolti dalle organizzazioni di difesa dei diritti umani come Amnesty International e Human Rights Watch, sarebbero morte, nel corso delle proteste, 530 persone, mentre ammontano a quasi 20mila gli arresti e sono 165 le città iraniane coinvolte.

A luglio, per le strade del Paese, sono ripresi i pattugliamenti della polizia religiosa, dopo dieci mesi dalla morte di Mahsa. Nonostante questo, in diverse aree è diventato ormai sempre più comune vedere donne, soprattutto giovani, senza il velo. Ad appoggiarle sono i loro coetanei: insieme giovani donne e uomini costituiscono circa i due terzi della popolazione iraniana. Ma ormai anche le donne più avanti con l'età e di posizioni più conservatrici sostengono, perlomeno nelle intenzioni, la posizione delle figlie e delle nipoti.

In nome di Mahsa si sono tagliate i capelli, simboleggiando il rifiuto di un regime assurdo che per un capello fuori posto può decretare la morte di una donna. A un anno dalla morte di Mahsa il popolo iraniano e le donne in particolare - che, solo per citare un dato, costituiscono il 60% di tutte le matricole universitarie del Paese e nelle facoltà scientifiche raggiungono il 70% - meritano ancora attenzione, ascolto e spazio nelle nostre narrazioni.



«Meno attenzione verso i fatti in Iran Ma la nostra rete è sempre più unita»